

premio giorgio lago

2026

III° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2026

Olimpiadi, sfida di pace.

di Riccardo Antonello

Le Olimpiadi amano definirsi neutrali. È una bugia elegante, forse necessaria. Le Olimpiadi non sono mai state innocenti. Giorgio Lago lo scriveva con lucidità, dopo averle seguite nei cinque continenti. Lo sport non è mai stato fuori dalla storia: è sempre stato attraversato dal potere, dal denaro, dalle tensioni geopolitiche, fino a diventare teatro di sangue, come a Monaco 1972. Eppure nei villaggi olimpici atleti di Paesi in guerra, da decenni, mangiano negli stessi tavoli e dormono a pochi metri di distanza. Si allenano negli stessi orari, rispettano le stesse regole, accettano lo stesso giudizio arbitrale. Non firmano trattati, ma condividono una disciplina comune. Può sembrare banale, ma in questi momenti si trovano vicini spesso in silenzio, rappresentanti di Paesi che fuori da quegli spazi non si parlavano più. È una pace minima, quotidiana, imperfetta. Ma reale.

Milano-Cortina 2026 si sta svolgendo mentre il mondo registra il numero più alto di conflitti armati dalla Seconda guerra mondiale. Parlare di “spirito olimpico” rischia di sembrare fuori tempo e fuori luogo. E invece la vera sfida di pace oggi non sta nel fermare le guerre — cosa che le Olimpiadi non hanno mai davvero fatto — ma nel dimostrare che la competizione non deve per forza trasformarsi in annientamento dell’altro. Nel suo discorso tenuto il 31 dicembre 2025 Il Presidente Mattarella ha ricordato come lo sport abbia contribuito alla crescita del Paese, citando le Olimpiadi di Roma 1960 e l’avvio della partecipazione paralimpica. Fu una svolta culturale prima ancora che sportiva: per la prima volta il limite fisico non veniva nascosto, bensì esposto come valore. La vittoria smetteva di essere solo prestazione e diventava affermazione di dignità. Anche questa è pace, perché nasce dal riconoscimento reciproco. Fu un passaggio che cambiò il senso stesso della vittoria: non più solo eccellenza fisica, ma valorizzazione della persona. Visione, questa, che coincide profondamente con l’idea di Lago di una vittoria come gesto “ecumenico, multietnico, globale”, capace di parlare a tutti proprio perché imperfetto, umano. Se Milano-Cortina vorrà lasciare un’eredità credibile, dovrà andare oltre le medaglie e le cerimonie. Dovrà investire nei territori fragili, nelle realtà periferiche, nelle scuole dove lo sport è spesso l’unica arma contro la violenza giovanile e le dipendenze. Perché oggi la pace non si costruisce nei grandi stadi, ma negli spazi quotidiani. Le Olimpiadi non fermano le guerre, è vero, ma continuano a educare alla convivenza. E in un’epoca che conosce solo il linguaggio della forza, questa è una grande forma di resistenza civile.